

### Il documento firmato anche da Franceschini e da due neofascisti

# Rifiutate il terrorismo

## Da Rebibbia un appello di ex bierre

«La nostra giovinezza inchiodata alla tragica esperienza della lotta armata» - La figura di Lando Conti commemorata da Nilde Iotti - Domani il consiglio di sicurezza con i prefetti di Roma e Firenze

ROMA — Un appello contro il terrorismo ed ogni forma di violenza politica viene rivolto ai giovani da un gruppo di detenuti dell'area omogenea del carcere romano di Rebibbia. Lo firmano 18 ex terroristi delle «Br» (fra cui uno dei padri storici, Alberto Franceschini), delle «Ucc» e due neofascisti. «Questa lettera si apre con il documento — a rivolta a voi che vivete oggi la vostra giovinezza, che entrate in rapporto con la società attraverso la scuola ed il movimento degli studenti, attraverso l'esperienza nel mondo del lavoro, e più spesso, di quello dell'emarginazione e della subordinazione. Ci rivolgiamo a voi, avendo presente quella che è stata la nostra giovinezza, ancora oggi immobilità, cristallizzazione, inchiodata ad un'esperienza tragica di lotta armata e di violenza politica. Un'esperienza della quale a pochi interessa realmente capire le ragioni e le condizioni in cui si è svolta. Per noi, i giovani detenuti — di non rifugiarsi nell'indifferenza o in un generico rifiuto a capire, di rendersi conto che altri giovani come voi scelgono ancora la via della lotta armata, di terrorismo, nell'illusione di poter risolvere le contraddizioni

ni della società. Un'illusione che produce lutti, dolore, lacerazioni. Vi chiediamo — proseguire l'appello — di partecipare con noi, che vi parliamo dal carcere, ad un confronto ampio e trasversale sull'origine della violenza. Per sconfiggere tale violenza, prosegue l'invito, è necessario dimostrare l'infutilità e la perversità dei meccanismi, ma al tempo riaffermare la possibilità concreta di uscire dalla sua logica. Finché ad ogni delitto — per quanto orrendo ed assurdo — seguirà il rifiuto di reinserimento sociale di quanti quella logica hanno contribuito a combattere, la possibilità che altri giovani la facciano propria sussisterà ed aumenterà. Non vi esortiamo a difendere il diritto alla vita anziché di quella vita, oltre a quella di tutti coloro che, innocenti, potrebbero essere coinvolti in una guerra assurda. Perché nessuno può credere che la vita non vale la pena di essere vissuta. Proprio ieri, mentre le agenzie di stampa diffondevano il messaggio dei detenuti dell'area omogenea, la presidente della camera Nilde Iotti ha ricordato che il gruppo di Lando Conti ucciso giorni fa a Fi-

renze, il cui assassinio è stato rivendicato dalle Brigate rosse. «Lui — ha detto la Iotti — vogliamo soprattutto ricordarlo l'amore che ha sempre dimostrato per la sua città, l'impegno e l'onestà che ha profuso nel conoscere e nell'affrontare i problemi». «Finché nel nostro paese — ha aggiunto la Iotti — ci saranno menti capaci di concepire e mani capaci di attuare delitti così atroci non potremo dire conclusa la lotta al terrorismo, non potremo dire chiusa una pagina tragica della storia dell'Italia moderna. In questi ultimi tempi le nostre preoccupazioni si sono soprattutto concentrate sui terribili fatti di terrorismo internazionale che hanno colpito l'Italia e tante altre nazioni europee. Abbiamo colto gravi nessi tra questi gesti ed una situazione di crisi ormai al limite in intere aree del Medio Oriente e del Mediterraneo. A nome del governo si è associato alle «stocanti parole» della presidente Iotti, il ministro della Difesa Spadolini. Sempre nella giornata di ieri una parte del Consiglio dei ministri è stata dedicata al terrorismo. Il ministro degli Interni Scalfaro ha deciso che domani mattina, al Viminale, si terrà un consiglio di sicurezza con la partecipazione dei pre-

fetti di Roma e di Firenze. Per ciò che riguarda le indagini sul delitto è stata affidata ieri la perizia balistica sul dirottato bossoli trovati il 10 febbraio scorso in via Palmiro Togliatti, accanto alla «Opel Corsa» di Lando Conti. I quattro periti, dei quali non sono stati resi noti i nomi per motivi precauzionali, si sono incontrati ieri al palazzo di giustizia fiorentino con i sostituti procuratori Pier Luigi Vigna e Gabriele Chelazzi che coordinano le indagini sull'assassinio. I quattro periti dovranno confermare se la arma che ha ucciso Lando Conti (come sembrerebbe attestare le prime analisi balistiche della Criminalpol di Roma) è la stessa che uccise l'economista Ezio Tarantelli. Con due sinistri messaggi anche alcuni rappresentanti del terrorismo sardo hanno esaltato l'omicidio dell'ex sindaco di Firenze. Il primo porta la firma di Barbara Rossa, il gruppo evanico autore della maggior parte degli attentati compiuti negli anni scorsi nell'isola. Si tratta di un vecchio ciclostilato, aggiornato con minacce all'indirizzo dei pubblicani sardi, recapitato l'altra notte nella sede del Pri di Sassari.

### Attentato al Papa: la requisitoria

# «Anche Celebi nel complotto»

## Il pm: ergastolo

L'accusa dura con gli imputati turchi Da domani le richieste per i bulgari

ROMA — Piovono richieste di ergastolo per gli imputati turchi. Dopo Celik, il personaggio-fantasma del processo, dopo Bagci (per il quale però saranno chieste delle attenuanti), ieri è stata la volta di Musa Serdar Celebi, il capo della federazione turca di Germania. Per il pm Marini pochi dubbi: Celebi è personaggio importante, dal ruolo decisivo nella storia del complotto per assassinare il Papa. Celebi — sostiene in pratica il magistrato — non solo è il capo di una organizzazione legata all'estrema destra ma è anche il capo della rete di protezione che ha permesso ad Agca di giungere indisturbato a piazza S. Pietro. Quindi va condannato all'ergastolo. Il suo movente sono stati i soldi (di cui aveva bisogno la federazione turca), le prove del suo coinvolgimento sono nelle circostanze riferite da Agca e che Celebi ha prima negato e poi, in parte, ammesso.

Siamo, quindi, a tre richieste di condanna. L'esame della «pista turca» è in pratica terminato (l'altro imputato turco, Bekir Celenk è morto l'estate scorsa ad Ankara), da domani tocca agli imputati bulgari. Le previsioni sono note: si pensa che il pm finirà per chiedere l'assoluzione per insufficienza di prove ai cittadini di Sofia; tuttavia in questi primi sei giorni di requisitoria il pm ha mostrato di giudicare credibile Marini — che le attività di Agca e degli altri erano sempre coperte da un bel po' di soldi.

### Si dimette un assessore

## aria di crisi a Torino

TORINO — Aria di crisi al Comune di Torino. Ieri sera in Consiglio comunale l'assessore socialista alla cultura Marziano Marzano ha annunciato le sue dimissioni. Il sindaco Cardetti (Psi) si è immediatamente dichiarato solidale, e ha preannunciato che prenderà atto della nuova situazione determinatasi in giunta. Anche il Psdi ha espresso insoddisfazione per lo «stato di salute» del pentapartito. Marzano si è dimesso perché su una sua delibera (Settembre-musica) la Dc si era astenuta.

### A Urbino il Psi

## entra in giunta col Pci

URBINO — Con l'ingresso nella giunta comunale dei socialisti è sciolta l'attuale giunta amministrativa Pci-Psi. Dalle elezioni di maggio il governo comunale è stato garantito da un monocolore del Pci (i comunisti dispongono infatti della maggioranza assoluta con 16 consiglieri su 30). Sindaco è il comunista Giorgio Longeli; vicesindaco il socialista Giorgio Cerboni Balardi.

### Arriveranno oggi in Italia

## le figlie del dissidente Filipov

SOFIA — Severina e Michaela Filipov, le figlie dei dissidenti bulgari Mikhail e Sveja Filipov, sono giunte ieri sera a Sofia da Novi Pazar, accompagnate dalla loro nonna paterna. Sono state prelevate in mattinata dal consigliere dell'ambasciata d'Italia Fabio De Nardis e dai due esponenti radicali Antonio Stango e Gino Del Gatto. È confermata per questo pomeriggio la partenza in aereo per Roma, via Vienna.

### Dichiarazione di Rodotà

## sul rientro dei Savoia

ROMA — L'indipendente di sinistra Stefano Rodotà a cui l'Agli ha chiesto un parere sulla richiesta di Vittorio Emanuele di abrogare la norma transitoria della Costituzione che vieta l'ingresso in Italia agli eredi maschi di casa Savoia, ha dichiarato: «Prima d'invocare modifiche del diritto italiano, Vittorio Emanuele si metta in regola con il sistema giuridico francese, facendosi processare per l'assassinio avvenuto anni fa di un giovane tedesco. Sono note le ripetute pressioni di diversi ambienti che hanno finora bloccato il processo in Francia malgrado le sollecitazioni della famiglia dell'ucciso. Vittorio Emanuele non può da una parte invocare il diritto e dall'altra ottenere complacenze».

### Incontro Degan-«autonomi»

## (ma senza i confederali)

ROMA — Si è svolto ieri un incontro tra i sindacati autonomi dei medici ed il ministro della Sanità Degan per definire la bozza del decreto che istituisce il comitato tecnico-scientifico all'interno delle Usl. All'incontro non sono stati chiamati Cgil, Cisl e Uil. A questo proposito il segretario della Funzione pubblica Cgil, Vincenzo Papadìa, ha dichiarato che si tratta di una «palese violazione all'intesa» per la quale si renderà necessario un chiarimento con il presidente del Consiglio.

### Seduta comune del Parlamento

## sul caso della rivista Metropoli

ROMA — Sarà il Parlamento, in seduta comune, a pronunciarsi definitivamente sulla vicenda dei presunti finanziamenti del ministro socialista Giacomo Mancini alla rivista «Metropoli» in una riunione fissata per il 23 aprile prossimo. La commissione inquirente, che ha competenza per l'archiviazione o per la messa in stato d'accusa dei ministri, si limiterà ad inviare alle assemblee una relazione, poiché i termini entro i quali avrebbe dovuto pronunciarsi sono scaduti il 18 novembre scorso.

### Numero di Rinascita sul

## XXVII Congresso del Pcus

Con il titolo «Dove andrà l'Urss di Gorbaciov» Rinascita oggi in edicola pubblica un gruppo di articoli — aperto dal commento di Adriano Guerra — sui problemi e le aspettative alla vigilia del XXVII Congresso del Pcus. Trent'anni dopo il rapporto segreto. I figli del Ventesimo di Stephen F. Cohen, professore di scienze politiche all'università di Princeton. «Un confronto necessario per determinare le nuove scelte. Le critiche all'era Breznev dell'esponente della Spd Heinz Timmermann; «Generazioni e mutamento al vertice del partito dal dopo-Stalin ad oggi. Le quattro successioni» di Fabio Bettarini; «Il gruppo dirigente sovietico di fronte alle nuove tendenze di una società più complessa. Una scommessa per l'economia di Roberto Artoni, docente di scienze delle finanze all'Università di Pavia; «Un bilancio delle misure adottate dopo la nomina di Gorbaciov. Industria e apparati: queste le novità» di Julian Cooper, del Centre for Russian and East European Studies dell'Università di Birmingham.

### Ritratta a Napoli D'Amico

## accusatore di Califano

NAPOLI — Al processo contro il clan di Luigi Vollaro, detto «O califfo», imputato, con altre 56 persone, di associazione a delinquere di stampo mafioso, Pasquale D'Amico (O cartunaro), uno degli accusatori di Franco Califano, ha ritrattato tutto quanto aveva dichiarato in istruttoria. «Non ricordo — ha detto ai giudici —, ho firmato i verbali senza averli letti. D'Amico ha poi protestato con i giudici per una discutibile sorveglianza cui sono stati sottoposti, dopo tante promesse, i suoi familiari: uno dei figli è, infatti, partito per fare il servizio militare. Quella di D'Amico non è stata l'unica ritrattazione di «pentiti» della camorra.

### Il partito

**Manifestazioni**  
«OGGI — A. Cossetta, Latina; A. Minucci, Grosseto; L. Magri, Perugia; G. Labate, Bologna; R. Veronesi, P. Lusa, Arzico; R. Sardi, Milano (S. Siro e Sesto San Giovanni).»  
«DOMANI — P. Fassino, Torino (Ses. Sip); A. Minucci, Milano (S. Telesio, San Giovanni Valdarno (Ar); P. Lusa, Salerno; R. Miasi, Prato; A. Montessoro, Bolognola di Sestri (Ge); G.B. Podesta, Napoli (Ses. Zona Orientale); R. Schada, Montebate di Castro (Vt).»  
**Convocazioni**  
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 19 febbraio.  
Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi mercoledì 19 alle ore 8.30.  
I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi mercoledì 19 ed a quelle successive.  
La direzione del Pci è convocata per giovedì 20 febbraio alle ore 9.

### Il gruppo consiliare si schiera dalla parte del Comitato regionale di controllo

# Scoppia la guerra nel Psi cosentino

## Duri attacchi all'ex sindaco Mancini

La frazione dei riformisti calabresi, nemica dell'ex segretario nazionale socialista sembra adombrare l'ipotesi che si tratti di una manovra per conservare anche la carica di deputato - Una dichiarazione del Pci

Dal nostro inviato  
COSENZA — Acque sempre più agitate nel Psi cosentino calabrese dopo le dimissioni dell'on. Giacomo Mancini da sindaco di Cosenza. Ad esprimere netto dissenso è Mancini — che ha rassegnato le dimissioni insieme a tutta la giunta comunale di centro sinistra sabato sera — sono infatti proprio i gruppi del Psi che si pongono all'ex segretario nazionale socialista, mentre solidarietà gli viene espressa da Dc, Psdi e Pri, gli altri tre partiti di giunta.

Ieri la polemica ha toccato la punta più alta con una dichiarazione dei consiglieri comunali vicini all'attuale presidente della giunta regionale Francesco Principe, considerato il grande avver-

sario di Mancini. Nella dichiarazione — firmata dal consigliere Mimmo Frammarino — si esprime la solidarietà invece che a Mancini al Comune, il Comitato di controllo sugli atti dei Comuni che ha respinto la delibera di consulenza al segretario particolare di Mancini, che è al centro del contenzioso con l'esponente socialista. I consiglieri socialisti vicini a Principe invitano Mancini a ritirare le dimissioni e fanno intendere che nella riunione del consiglio comunale di lunedì 24, chiamata alla presenza delle dimissioni, possa esserci bagarre. Apprezzamento per l'iniziativa di Mancini viene invece dal gruppo dell'on. Antonio Mundo, membro della direzione nazionale del Psi, mentre per giovedì è prevista una

riunione dei massimi esponenti del Psi calabrese presente il commissario inviato in Calabria da via del Corso, l'on. Angelo Trabucchi, che si reccherà subito a Cosenza per esaminare la questione delle dimissioni di Mancini. Ma gli ieri con una punta di Mancini in testa, il gruppo di riformisti di Mancini è intervenuto al coordinatore della frazione dei riformisti calabresi, il deputato a Mancini, l'on. Nino Neri. Una frazione dei riformisti è infatti collegata al gruppo Mancini-Mundo-Zalietteri e sembra adombrare l'ipotesi che il gruppo stesso Psi, più o meno velatamente, si fa carico i motivi veri delle dimissioni di Mancini: un rimpasto di giunta è, si dice, un'interruzione dei termini di incompiibilità fra la carica di sindaco e quella di parlamenta-

### Lo ha deciso la Cassazione

# Niente galera ai giornalisti de «Il Male»

Sparagna e Vecellio dovranno subire un nuovo processo - Saranno giudicati a L'Aquila

ROMA — Non corrono più il rischio di finire in carcere l'ex direttore de «Il Male» Walter Vecellio e il giornalista Vincenzo Sparagna: la Corte di Cassazione ha infatti annullato, sia pure parzialmente, la sentenza con la quale la Corte d'Appello di Perugia li aveva condannati a due anni e sei mesi di reclusione ciascuno, con due anni condonati. La suprema corte ha disposto che Vecellio e Sparagna siano sottoposti ad un nuovo giudizio, davanti alla corte d'appello dell'Aquila.

La Cassazione ha annullato la sentenza impugnata nella parte in cui i giudici di merito decisero di negare ai due imputati le attenuanti generiche. Inoltre, i magistrati dell'Aquila dovranno riesaminare il reato di apologia di delitto contestato a Vecellio e a Sparagna, perché la Cassazione ritiene che si debba configurare nel fatto il reato di istigazione a delinquere.

Le accuse contro Vecellio e Sparagna erano contenute in una querela presentata il 27 luglio del 1979 da Giovanni Malarba, all'epoca giudice a latere della settima sezione penale del Tribunale di Roma. Il magistrato denunciò una serie di articoli e vignette apparsi su «Il Male» con i quali si commentava la sentenza emessa il 7 luglio dalla settima sezione nei confronti di Calogero Venezia, redat-

tore dello stesso settimanale, che era stato giudicato per vilipendio alla religione. Vecellio e Sparagna furono rinviati a giudizio per diffamazione aggravata a mezzo stampa, minacce a un tribunale riunito in collegio e apologia di delitto contro la persona. Il 17 luglio del 1981 due imputati furono condannati a due anni e sei mesi di carcere dal Tribunale di Orvieto, al quale la Cassazione aveva affidato il caso. La condanna venne poi confermata in secondo grado, a Perugia, il 2 luglio dello scorso anno. I giudici condannarono a due anni gli imputati. In Cassazione il procuratore generale Giorgio Ciampini ha chiesto l'annullamento del reato di apologia e la conferma della restante sentenza. Dopo l'intervento del difensore, avv. Nino Marazita, la corte ha ritenuto in sostanza che gli imputati abbiano anche diritto alle attenuanti generiche, che aggiunte al condono, eviteranno ai due di finire in carcere. Walter Vecellio ha commentato la sentenza dicendosi soddisfatto ma ha sottolineato che «il problema resta immutato»: quello di una legislazione farraginosa e contraddittoria, di norme e leggi superate. Vicende come quella mi dimostrano che è urgente avviare una profonda riforma dei codici e passare dalle parole ai fatti. Questo è compito del legislatore e dei politici.

### Necessarie opere che non deturpino le famose Cascate

# Sos per le Marmore minacciate da tre frane

Anche ieri è venuto giù un masso - Consulto della commissione «grandi rischi» - Pericoli e danni - Parere dell'assessore Stabium

ROMA — «Sono rocce molto rare, banchi di travertino di tipo particolare, che poco o nulla hanno a che fare con quello cosiddetto "romano"». A Terni lo chiamano pietra «spugna», ovvero spugna. Ma la spugna non regge più. Rischia di franare. Di qui i «Sos» che abbiamo lanciato, come amministrazione comunale, già dalla metà dello scorso novembre. Giorgio Stabium, assessore comunista al lavoro, ha chiamato in causa il Pci. Con la Cascata delle Marmore non si scherza. E lei, infatti, una delle bellezze del nostro paese, ad essere malata. Le sue condizioni, e i rimedi da prendere, sono stati ieri all'ordine del giorno della commissione «grandi rischi», un «consulente» di illustri scienziati. «L'ultima parte — è sempre Stabium che parla — la Protezione civile è stata la prima a rispondere, ad attivarsi. Ma che cosa hanno le Marmore? «Il costante rischio di franare in tre grossi punti, sulla sinistra per chi guarda. Enorme masso minacciano di cadere giù e uno s'è staccato proprio ieri. E giù — informa ancora Stabium — ci sono case (poche) strade e impianti industriali come, ad esempio, le condotte forzate della Terni e dell'Enel». Già, perché le Marmore hanno fatto la ricchezza di tutte e due (e di altri ancora) e dato lavoro a centinaia di migliaia di persone e di famiglie. L'elettricità ricavata da questa forza della natura è stata chiamata «carbone bianco», qualcuno, a Terni, ne ha parlato come del «gigante buono». Ma ora sembra che a determinare la malattia di questo gigante sia stato proprio il fatto di aver sottratto cinque o sei giorni la settimana, per un numero lunghissimo di anni, l'acqua dal suo luogo naturale. Alla Cascata delle Marmore, infatti, ma sono in pochi a non saperlo, è permesso di «cadere» solo il sabato, la domenica e i giorni festivi. Gli altri giorni l'acqua incanalata serve a produrre energia.

Gli anni 1970 si verificarono frane e i segni di queste vecchie ferite, grossi squarci, sono visibili ancora, ma quello che ci preoccupa ora è non solo la rapidità dell'intervento, ma il modo stesso in cui l'operazione verrà fatta. Vogliamo dire — aggiunge Stabium — che gli eventuali supporti non devono deturpare la bellezza di questo luogo. E proprio per ciò ci ha preoccupato l'assenza del rappresentante del ministero dei Beni culturali all'incontro di lunedì a Terni. A loro le Marmore non interessano? Stabium ci racconta che la scoperta della malattia è stata alquanto casuale. Una rico-



La cascata delle Marmore: il costone a sinistra rischia di franare in tre punti

BARI — Sono scominciate le arringhe degli avvocati di parte civile nel processo che in Corte d'Assise a Bari vede alla sbarra la cosca della «draghetta» calabrese capeggiata dal boss Francesco Muto. Questa cosca, che sparò per lunghi anni nella zona di Cetraro (Cosenza), si è resa responsabile di 13 omicidi, oltre ad un grandissimo numero di reati «minori» (estorsioni, attentati, ecc.). A cadere sotto i colpi della cosca, la notte del 21 giugno 1980, fu Giovanni Losardo, segretario capo della Procura di Paola e, per breve tempo, sindaco comunista

del piccolo comune di Cosentino. Ieri, al termine di una attenta arringa durata quasi tre ore, l'avvocato Fausto Tarantino, che cura gli interessi della famiglia Losardo, ha chiesto che siano dichiarati colpevoli di omicidio volontario il boss Muto come mandante, e quattro affiliati alla cosca: Francesco Roveto, Franco Ruggiero, Antonio Pignataro e Leopoldo Pagano. Tarantino ha smontato gli alibi della cosca, la notte del 21 giugno 1980, fu Giovanni Losardo, segretario capo della Procura di Paola e, per breve tempo, sindaco comunista

### Processo agli assassini di Losardo: parla il legale della famiglia

gioco comunale — ha ricordato Tarantino — Losardo si avviava verso casa, seguito dopo un paio di minuti da una moto di grossa cilindrata guidata da un uomo che due militi dei carabinieri hanno riconosciuto come Francesco Roveto. Ad aspettare la vettura e tentava di fuggi-

poco distante una «A 112» con a bordo Ruggiero, Pignataro e Pagano. Fochi minuti dopo, sulla strada statale 18, la Fiat 128 di Losardo veniva affiancata da una moto dalla quale partivano alcuni colpi di fucile. Losardo bloccava con una frenata la vettura e tentava di fuggi-

re a piedi. Per terra, a poca distanza dalla macchina ferma, si trovò poi il suo orologio. Venti metri più in là la dentiera e, vicini, due pallottole da caccia. Dopo un'ottantina di metri Losardo ferito al torace e all'addome fu soccorso da un'automobilista di passaggio. Portato in ospedale, morì il giorno dopo. Quella notte fu anche trovata la moto, una «Honda» di proprietà di Luigi Stano, un meccanico affiliato al clan di Muto che alcuni mesi dopo, volendo collaborare con i carabinieri, fu rapito ed ucciso senza che ne sia stato trovato il cadavere.

Come emerge dall'arringa, non ci sono testimoni diretti dell'agguato. Solo che in un processo di mafia, dice Tarantino, deve provenire la testimonianza vanno valutate rispetto all'ambiente. Ed è un ambiente, quello di Cetraro, come di un qualunque paese dove domini la mafia, in cui regnano l'omertà e la paura, in cui è all'ordine del giorno l'intimidazione. E che Muto sia un mafioso lo si può persino evincere da un vecchio documento della commissione Antimafia del 1971 che Tarantino ha citato in aula.

Giuseppe Summa

Mirella Accorciamezza